

MIGRANTI/IL LIBRO DI FERRACUTI E MAURIZI SULLE MARCHE

Fuori e dentro l'acquario

Il mondo in una regione
Storie di migranti nelle Marche
Angelo Ferracuti
Daniele Maurizi

ROMA, **EDIESSE**, 2009
pp. 176, euro 10,00

Quello che colpisce subito, dopo la lettura di questo libro, è la fusione ben riuscita nell'incontro tra la scrittura e l'immagine. Le pagine si rincorrono in un alternarsi di momenti di narrazione avvincente, a fianco di foto impeccabili. Quella di copertina sembra un acquario dentro il quale si sgrovigliano vite di un mondo sommerso. Vite di migranti che sembrano scorrere parallele alle nostre. Le incrociamo spesso distrattamente, senza farci caso, difficilmente riusciamo a decifrarle. Gli autori le hanno cercate e le hanno incontrate, le hanno raccontate, ognuno con il suo linguaggio. Relazioni, incontri e amicizia sono alla base del libro. È il tentativo di spingersi dentro l'acquario e sguazzare in un mondo che molti si ostinano a vedere al di qua del vetro, sempre più spesso incapaci di comprendere la normale umanità di chi, con grande sacrificio, ha scelto il nostro paese per costruire il proprio futuro. Sono i migranti che ogni giorno incontriamo quelli che scorrono in queste pagine. Le loro storie si srotolano lasciando intuire il laborioso e attento lavoro di campo di Ferracuti e Maurizi. Scorrendo il libro si capisce



il loro tuffo sciolto e l'immersione piena, per cercare di portare in superficie inesplorate diversità. È un punto di partenza per chi ha voglia di verificare a che punto siamo con le politiche di accoglienza, dove sono i lati deboli e dove possono essere individuati quelli di eccellenza da esportare, magari, in altre realtà. Va subito detto che sono raccontate più di tutto le buone pratiche che facilitano l'integrazione dei migranti nelle Marche. Niente a che vedere con quello che è capitato in questi giorni a Rosarno e quello che continua a succedere nelle campagne dell'intero Mezzogiorno. Le foto e i racconti si susseguono. Si comincia dall'Hotel House di Porto Recanati nella riviera maceratese, dove vivono

*Scrittura
e immagini
intrecciate
per raccontare
di persone
che nel nostro
paese sarebbe
giusto si sentissero
a casa*

circa 2mila immigrati in 480 miniappartamenti, fra tre ali di palazzi di diciassette piani. Trentadue etnie diverse dividono questi spazi fatti di "corridoi spettrali" dove viene fuori "da ogni porta un odore diverso di cibo". Una "torre di babele" dove le scosse di terremoto non spengono i sorrisi, perché in fondo è solo una delle tante sventure alle quali "hanno fatto il callo". A leggere la descrizione del luogo viene da pensare che ci sia un filo che tiene insieme tutti gli spazi dove si insediano i migranti. Siano essi ghetti senza luce, senza acqua, con cumuli di immondizia e topi, siano l'Hotel House, si ha sempre l'impressione di luoghi dove si cerchi malinconicamente di ricominciare una vita compiacendosi di quello che passa il convento. Nel

"Sabato del villaggio" un gruppo di pakistani che "sembrano piovuti qui da luoghi marziani" danno vita a una partita di cricket in un parcheggio desolato e semideserto. Ferracuti cerca di scavare nei loro sguardi per capire che cosa meditano, cosa c'è dietro quei sorrisi carichi di tristezza, chiedendosi infine chissà cosa pensano di noi e della nostra città. Maurizi lo accompagna con foto molto belle che fermano l'eleganza dei movimenti sullo sfondo triste della periferia. Nelle "Storie dell'altro mondo" si dà voce ai bambini di una scuola elementare dove "su due allievi che assistono alle lezioni uno è straniero". Le loro risposte disincantate ci dicono più di ogni altra cosa come sia ormai avanzato il percorso di convivenza dei migranti con la nostra società. Alla faccia di chi finge di non comprendere e continua ad affermare che il nostro paese non sarà mai multietnico. Si affacci in quella scuola ad ascoltare dialetti marchigiani in bocca a bambini africani o asiatici. Tante altre storie semplici si rincorrono tra le righe e le fotografie del libro, come semplice è la vita dei protagonisti. Una vita lineare, pochi acuti, eppure tanto piena. Gli autori sono riusciti a coglierla e ci invitano a fare la stessa cosa: a guardare con attenzione e a interrogarci ogni volta che passiamo davanti all'acquario. Se poi ci viene voglia di immergerci, tanto di guadagnato.

Anselmo Botte